

Visti da lontano



Una terra invisibile?

Giampietro Pizzo

“Da dove vieni?”.
 “Da Adria”.
 “E dove sarebbe?”.

Quante volte mi sono sentito chiedere: Adria, ma dov'è? Non solo all'estero ma anche in Italia, forse qualche volta nello stesso Veneto.

Perché questa nostra terra è così poco conosciuta altrove? Perché questa terra tra due fiumi, l'Adige e il Po, è così invisibile nello scenario geografico e culturale italiano ed europeo?

Dovremmo riflettere su questo aspetto; una questione certo dolorosa per chi è fiero delle proprie origini e delle proprie radici.

Polesine: terra oppressa e sfruttata per secoli da colonizzatori interni

ed esterni di ogni sorta. Polesine: terra di emigrazione, oltreoceano o semplicemente verso i poli urbani dello sviluppo industriale novecentesco. Polesine: terra di sciagure e di tragedie naturali. Polesine uguale alluvione, nell'immaginario di tanti italiani ed europei.

Solo i polesani sembrano conoscere l'altra faccia di questa realtà: le lotte bracciantili e il vento dell'emancipazione che hanno animato gli albori del secolo passato; la storia antica che riaffiora nella tradizione orale e nelle testimonianze materiali; la dimensione e la qualità del vivere insieme.

A volte sono i “foresti”, coloro che incontrano la nostra terra per la prima volta, che ci manifestano il loro stupore per l'assoluta diversità del contesto; oppure siamo noi stessi, quando torniamo con gli occhi giusti, che ci rendiamo conto di quanta bellezza vi sia in questo paesaggio: basta deviare di poco, abbandonando le principali arterie viarie, per ritrovare altri ritmi e altri valori. Perché allora tutto questo è così poco visibile da fuori e così poco “visto” da chi vi abita?

E mentre cerchiamo di guardare davvero questo nostro territorio, non possiamo far finta di nulla e non leggere, con tutto il doloroso sale che le ricopre, le tante troppe ferite.

Penso alla storia economica di questa terra, ai ricatti che ha subito in nome del lavoro; ai disastri ambientali perpetrati (dalla centrale ENEL in giù) e alle occasioni perdute (la creazione di un Parco Nazionale del Delta, per esempio) e, allora, con la “giusta distanza” - parafrasando

il bellissimo film di Mazzacurati - sento che bisognerà, prima o poi, che la nostra gente torni a interrogarsi davvero sulla propria storia. Non per dire che il passato avrebbe potuto essere diverso, ma che diverso può essere il futuro. Ma che bisogna volerlo, un futuro migliore.

A conferma di quanto sia delicata la questione, la stessa meccanica delle scelte e delle decisioni sembra ripetersi; gli errori di un tempo non sembrano costituire una lezione sufficiente per l'oggi.

A Roma e a Venezia si pensa al Polesine come un luogo in cui si può, più facilmente che altrove, localizzare una centrale nucleare o un'industria inquinante. Qui, dove Natura e Spazio sono due grandi e inalienabili ricchezze, qualcuno continua a pensare che l'assenza dell'effetto “NIMBY” (not in my backyard), renda tutto più facile.

Eppure, da inguaribile sognatore, mi ostino a credere che sia davvero possibile voltare pagina. Penso che nell'epoca della green economy e del turismo ambientale, Natura e Spazio costituiscano davvero la ricchezza del futuro. Basta esserne coscienti. E agire di conseguenza. Sinora a quella impertinente e un poco ignorante domanda su “Adria, ma dov'è?” ho sempre risposto: “Ma come, non lo sai? Adria è la città che ha dato il nome al Mare Adriatico”.

La prossima volta mi piacerebbe invece rispondere: “Ma come, non sai dov'è Adria? Nel Polesine, dove la terra e l'acqua si confondono, dove il fiume diventa mare e il mare diventa fiume, dove gli uomini sono di casa da tanto tempo e dove molti di noi vorrebbero tornare a vivere”.